

Musica

# La Nona sinfonia che accese cuori e spiriti

## Il programma inaugurale del LAC volge al termine con Beethoven

Gli eventi del programma inaugurale del LAC si avviano alla conclusione. Ma non prima di aver affascinato con una grande pagina musicale. Venerdì alle 20.30, l'Orchestra della Svizzera italiana diretta da Vladimir Ashkenazy e il Coro RSI saranno interpreti della *Nona sinfonia* di Beethoven (il concerto sarà anche diffuso in diretta negli spazi del LAC e in piazza Luini e trasmesso dalle 21 su RSI LA2 e Rete Due). Avviciniamoci alla storia di questo capolavoro musicale che sarà replicato sabato alle 20.30 e domenica alle 11 (domani la prova generale).

GIOVANNI GAVAZZENI

■ «Bizzarro, incoerente, prolisso, irto di modulazioni dure e armonie selvagge, privo di melodia, oltraggioso, bruciante, orribilmente difficile». Questi erano i giudizi che a Parigi il giovane Hector Berlioz ascoltava quando il direttore dei Concerts spirituels, François-Antoine Habeneck, sottopose il pubblico della capitale francese alla prima dieta beethoveniana. Per far convivere le sinfonie con «soli di fagotto e concerti per flauto», Habeneck astutamente servì pezzi staccati. Ottenuto interesse e successo, presentò regolarmente le pietanze complete nelle stagioni della gloriosa Società dei concerti del Conservatorio, occasioni storiche dove Berlioz e Wagner, Liszt e Chopin, ebbero, fra le altre rivelazioni decisive, quella della Nona come «magnifica espressione del genio di Beethoven». Per la *Sinfonia con cori* (così era chiamata la Nona), le opinioni passavano da chi la riteneva una «mostruosa follia» ai pochi che la proclamavano «ultima luce del genio spirante». La maggioranza smarrita, si teneva prudente, non disperando apprezzarla, «almeno approssimativamente, più tardi». Grazie all'apostolato di Habeneck la generazione romantica ebbe la certezza che la Nona non fosse l'opera di un vecchio sordo e ammattito, ma la mèta mistica di tutta la musica, secondo la definizione di Wagner. Dopo lo shock auditivo a Parigi nel 1839, Wagner confessò che quelle «quinte vuote» con cui si apre la sinfonia giocarono un ruolo sopran-

naturale fin dalla mia infanzia». Wagner diresse la Nona tre volte a Dresda, '46-'49 - prima e dopo la rivoluzione, poi a Londra ('55) e per i riti consacratrici di Bayreuth ('72). La Nona divenne la «chiave della mia vita». Come analizza un recente studio di Christopher Alan Reynolds, nella Nona Wagner studiò tecniche contrappuntistiche come il moto contrario per l'espressione di conflitti titanici, ad esempio i due temi principali del primo movimento («due potenti combattenti che si dimostreranno egualmente invincibili, così da desistere dalla lotta entrambi») o la dispersione tematica, vale a dire la frantumazione del tema dell'*Ode alla gioia* in brandelli presentati e sviluppati prima della sua comparsa nel Finale. Una tecnica, spiega lo studioso americano, utile non solo per la musica sinfonica. «Le unità disperse possono essere, allo stesso tempo, poetiche e musicali, come in un'opera o in un dramma musicale» (germe dei motivi-conduttori). Per Wagner gli anni di Dresda sono cruciali nella realizzazione delle sue opere romantiche, dall'*Olandese volante* al *Lohengrin*. A Dresda Wagner incontra parecchie volte un altro profondo studioso della Nona, Robert Schumann, che ne lascerà traccia nella sua coeva *Sinfonia in do maggiore* (1845-6), chiusa da una beethoveniana resurrezione spirituale. Wagner e Schumann non furono gli unici a confrontarsi con il fertile testamento sinfonico beethoveniano. La novità dell'inserimento, nell'ultimo movimento, dell'*Ode alla gioia* di Schiller con il quartetto di solisti e il coro, sarà modello

per alcuni dei più audaci esperimenti d'innesto sinfonico-vocale seguenti - Berlioz, sinfonia drammatica, *Roméo et Juliette* (1839); Mendelssohn, sinfonia-cantata *Lobgesang* (1838-40); Liszt, *Eine Faust-symphonie* (1854), fino a Mahler, *Sinfonia n. 2 «Resurrezione»* (1895) e n. 8 «*Dei Mille*» (1910). Quest'ultima, come già Liszt, ricorre per il testo finale, alla sublime chiusa della seconda parte del *Faust* di Goethe. Wagner associava il *Faust* alla Nona, ritenendola il punto di non ritorno della musica assoluta. Beethoven era il Navigatore che, raggiunto un nuovo mondo, decide se gettare l'ancora o «volgersi ad affrontare l'oceano senza fondo». Per conto suo Wagner rivoluzionò il «continente» operistico, ideando la rinascita della tragedia greca nel mito nibelungico; Schumann e Brahms riaffrontarono l'oceano sinfonico. La *Nona sinfonia*, ponte sempiterno fra passato e futuro, guida e pungolo verso nuove mète, è il più indicato talismano per la «consacrazione» musicale di uno spazio come il LAC di Lugano, teatro e luogo d'incontro delle arti tutte.